

CXXXIX SEDUTA

(Antimeridiana)

MERCOLEDÌ 2 OTTOBRE 1968

Presidenza del Presidente LANZA
indi
del Vice Presidente GIUMMARRA

INDICE

<p>Mozione (Per la determinazione della data di discussione):</p> <p>PRESIDENTE.</p> <p>RECUPERO, Vice Presidente della Regione</p> <p>Mozioni e interpellanze (Seguito della discussione unificata):</p> <p>PRESIDENTE</p> <p>CORALLO</p> <p>TEPEDINO</p> <p>SALADINO</p>	<p>Pag.</p> <p>2217, 2218</p> <p>2218</p> <p>2218, 2221, 2226, 2228</p> <p>2221</p> <p>2226</p> <p>2228</p>
---	--

La seduta è aperta alle ore 10,45.

DI MARTINO, segretario, da lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Determinazione della data di discussione di mozione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in attesa che il Governo sia presente in Aula, sospendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 10,50, è ripresa alle ore 10,55)

La seduta è ripresa.

Si passa al I punto dell'ordine del giorno: Lettura, ai sensi e per gli effetti degli articoli 83, lettera d) e 153 del Regolamento interno, della mozione numero 33.

Prego il deputato segretario di darne lettura.

DI MARTINO, segretario:

« L'Assemblea regionale siciliana

considerato che le differenti retribuzioni tra la Sicilia e il resto del Paese, previste dai contratti di lavoro basati sulla divisione dell'Italia in zone salariali, per i motivi da cui traggono origine e per il modo in cui si sono col tempo consolidate, non trovano più alcuna giustificazione, e che contribuiscono ad accentuare gli squilibri economici che pesano sulla regione e lo sfruttamento del lavoro;

considerato che i sistemi di produzione e il mercato nazionale sono ormai largamente unificati, e che la produttività della mano d'opera siciliana è, per riconoscimento unanime, eguale a quella del resto del Paese;

preso atto che le organizzazioni sindacali nazionali hanno dato disdetta agli accordi che regolano il sistema delle zone salariali e che già in alcune grosse industrie private e pubbliche siciliane tale sistema è stato largamente modificato con la stipula di accordi aziendali,

impegna il Governo

1) ad assumere, in occasione di trattative sindacali, una posizione incondizionatamente favorevole al superamento delle zone salariali per affermare il principio che ad eguale lavoro deve corrispondersi eguale salario;

2) a proporre le modifiche occorrenti nella legislazione regionale per condizionare l'erogazione di contributi ed incentivi per l'industria alla effettiva attuazione del principio sopra indicato » (33).

LA PORTA - ROSSITTO - DE PASQUALE - MARILLI - ROMANO - CAGNES - LA TORRE - SCATURRO - MESSINA - CARBONE - GIUBILATO - CARFÌ.

RECUPERO, *Vice Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RECUPERO, *Vice Presidente della Regione*. Onorevole Presidente, chiedo che la mozione testè letta, venga discussa martedì, 8 ottobre 1968.

PRESIDENTE. Poichè nessuno chiede di parlare, pongo ai voti la proposta del Governo.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvata)

Seguito della discussione unificata di mozioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si passa al punto II dello ordine del giorno: Seguito della discussione unificata delle mozioni numeri 31, 32 e 34 e delle interpellanze numeri 129 e 132.

Prego il deputato segretario di darne lettura.

DI MARTINO, *segretario*:

« L'Assemblea regionale siciliana

considerata la grave crisi in cui è caduto l'Espi, a causa:

1) della assenza di un indirizzo di politica economica tendente a valorizzare la funzione degli enti regionali nel più ampio quadro di una trattazione complessiva dell'intervento pubblico statale sul territorio della Regione siciliana;

2) delle pesanti interferenze clientelari e parassitarie che ne hanno caratterizzato l'esistenza e paralizzato l'attività, dalla nascita fino alle scandalose nomine dei giorni scorsi;

3) della incapacità dimostrata dai dirigenti, imposti all'Ente dai partiti del centro-sinistra, nell'elaborare e decidere programmi validi ai fini del riordino delle aziende esistenti nonchè dello sviluppo di nuove imprese;

vista l'urgenza di liberare l'Ente dall'attuale paralisi e da ogni fardello estraneo alla sua natura di organismo pubblico industriale;

apprezzata la posizione dei lavoratori dipendenti, i quali attraverso concrete azioni di lotta, hanno manifestato la volontà di ottenere la fine di un sistema che pone le loro aziende ed i loro salari alla mercè di un indegno gioco di potere;

ravvisata la necessità di subordinare gli opportuni provvedimenti finanziari ad una riforma della struttura dell'Ente che lo ponga al riparo dal deteriore costume clientelare imperante all'interno dei gruppi governativi, e che garantisca la produttività economica e sociale di ogni ulteriore sforzo della Regione, nonchè un maggiore potere ai lavoratori;

in attesa dell'approvazione di una nuova legge che rinnovi i criteri delle partecipazioni regionali, arrivando anche alla fusione in uno dei due enti industriali esistenti (Espi ed Ems);

impegna il Governo

a sciogliere l'attuale Consiglio di amministrazione dell'Espi e a nominare (previo parere di una commissione assembleare rappresentativa di tutte le forze politiche) un commissario straordinario col compito di procedere alla riorganizzazione tecnica, al risanamento finanziario dell'Ente, alla fusione delle società similari in cui l'Espi abbia partecipazioni di maggioranza, alla eliminazione dei vari fenomeni di dispersione, di incompetenza, di irresponsabilità che lo hanno finora travagliato » (31).

DE PASQUALE - CORALLO - LA TORRE - RUSSO MICHELE - RINDONE - BOSCO - LA PORTA - RIZZO - GIACALONE VITO.

« L'Assemblea regionale siciliana

premesso che la precaria situazione in cui si trova l'Espi è caratterizzata:

1) da una pesante situazione finanziaria causata dal mancato apporto al fondo di dotazione da parte della Regione che ha causato la necessità, da parte dell'Espi, di ricorrere all'oneroso credito bancario, per far fronte alle necessità di esercizio;

2) da una situazione organizzativa interna ancora incerta a causa della mancata approvazione del regolamento interno oltre che da interferenze politiche che hanno fra l'altro portato prima alla nomina con 10 mesi di ritardo degli organi statutari interni e poi alle dimissioni del Presidente dell'Ente, onorevole La Loggia;

3) da una mancanza di obiettivi e programmi per gli investimenti a lungo termine e quindi mancanza di coordinazione finanziaria dell'Ente e mancanza di nuovi obiettivi di politica economica;

ritenuto che alla base di qualsiasi attività dell'Ente sia una nuova politica di gestione, che abbia nel piano di investimenti il suo logico punto di riferimento, oltre che una gestione effettivamente economica su basi imprenditoriali;

considerato che ciò si può ottenere soltanto tramite un opportuno intervento legislativo che appiani la situazione finanziaria dell'Ente e sancisca i mezzi per far sì che l'Ente sia libero da dirette influenze politiche nella sua attività gestionale;

appreso che nella sua ultima riunione il Comitato esecutivo dell'Espi, malgrado la mancanza di un Presidente dell'Ente, ha proceduto alle nomine delle amministrazioni delle società collegate "Corvo Salaparuta", "Isola", "Omid", "Aereo Sicula", "Facup - Confezioni", "Sacos - Etna" e "Biofert", con criteri clientelari, in dispregio alla deliberazione del Consiglio di amministrazione che in una precedente riunione aveva fissato i criteri per le nomine degli amministratori e dei direttori delle società collegate, ponendo a base delle scelte l'attitudine degli amministratori ad assolvere le loro funzioni per formazione professionale, per esperienza aziendale nel set-

tore interessato e per conoscenza delle tecniche direzionali,

impegna il Governo regionale

1) a revocare le suddette nomine fino alla nomina del Presidente dell'Ente e all'approvazione del programma pluriennale dell'Ente stesso;

2) a procedere con urgenza alla nomina del Presidente dell'Espi, da scegliere fra qualificati imprenditori aziendali;

3) ad adottare provvedimenti finanziari adatti a sbloccare la passiva situazione finanziaria dell'Ente;

4) a procedere all'approvazione del regolamento interno » (32).

TOMASELLI - SALLICANO - CADILI -
GENNA - DI BENEDETTO.

« L'Assemblea regionale siciliana

considerata la necessità e l'urgenza di assicurare all'Espi una struttura più adeguata alla sua funzione di strumento essenziale per lo sviluppo industriale dell'Isola;

considerata che la esperienza della sua iniziale attività suggerisce adeguate modifiche in ordine alla composizione del Consiglio di amministrazione, ai poteri e alle competenze degli organi dell'Ente;

considerata la necessità di garantire alla direzione delle aziende a partecipazione pubblica, amministratori e dirigenti che assicurino capacità tecnica ed efficienza imprenditoriale, con la istituzione di apposito ruolo presso l'Ente;

considerata la opportunità di attuare una politica economica ed aziendale che per la sua validità possa anche comportare la fusione delle aziende omogenee e la liquidazione delle aziende improduttive senza prospettive di sviluppo nel rispetto dei livelli occupazionali, anche attraverso nuove iniziative industriali;

considerata la necessità che lo sviluppo economico ed industriale dell'Isola si realizzi con la collaborazione tecnica e finanziaria tra Stato e Regione e quindi con l'impegno operativo degli enti economici nazionali (Cassa

per il Mezzogiorno, Iri, Eni, Imi, Efim, eccetera) e la diretta collaborazione con quelli regionali (Espì, Ems, Esa);

considerato altresì che un tale piano operativo va auspicato e perseguito con un più accentuato impegno dell'industria privata onde assicurare l'apporto delle esperienze e delle tecniche più avanzate anche nel contesto della contrattazione programmata;

considerata l'urgenza di rendere disponibile il fondo di dotazione dell'Ente al fine di realizzare i suoi fini istituzionali;

considerata altresì l'esigenza di procedere alla nomina del Presidente dell'Ente,

impegna il Governo

ad assicurare il rispetto e l'attuazione di quanto sopra considerato e indicato » (33).

LOMBARDO - SALADINO - TEPEDINO
- D'ACQUISTO.

« Al Presidente della Regione, in relazione all'attuale situazione dell'Isola che continua a perdere terreno nei confronti dello sviluppo economico generale del Paese tanto da essere scesa al quintultimo posto fra le regioni italiane ed è prevedibile che intorno al 1970, proseguendo questo ritmo, possa ulteriormente recedere al terzultimo posto; considerato il ruolo fondamentale che l'Espì può e deve assumere nello sviluppo economico della Regione e che pur tuttavia persistono pesanti remore al suo funzionamento, derivanti, ad un anno e mezzo dalla sua costituzione, dalla non tempestiva costituzione degli organi normali dell'Ente, nominati solo nel maggio di quest'anno, e dalla mancata nomina del Presidente e del Direttore generale, da imperfezioni e lacune della legge istitutiva, che ne rendono macchinoso e lento il funzionamento, da una dotazione finanziaria assolutamente non adeguata per quanto riguarda le somme disponibili, e per altre addirittura scritte soltanto sulla carta, dalla mancata adozione di provvedimenti correttivi pur ripetutamente richiesti, dalla mancanza di un Piano entro il quale inquadrare l'attività su scelte operative precise, dalla conseguente prolungata confusione di poteri in seno allo Espì, e dalla mancanza di norme precise in relazione alle procedure da seguire nello svol-

gimento della attività degli organi e nella scelta di dirigenti idonei e svincolati da condizionamenti politico-clientelari, che hanno determinato le recenti scelte nelle società collegate dando luogo al coro di reazioni avvenute recentemente;

per conoscere gli intendimenti del Governo in relazione alla ristrutturazione dell'Espì, cui deve essere assicurata una integrazione di esperienza e capacità promozionali ed imprenditoriali e di capitali attraverso una formula d'impegno e di partecipazione degli enti pubblici nazionali, come l'Iri, l'Imi e l'Efim, al quale in particolare va assicurata la piena disponibilità del Fondo metalmeccanico, onde promuovere la partecipazione della Cassa per il Mezzogiorno, moltiplicandone così il volume di investimenti;

per conoscere, altresì, se il Presidente della Regione non ritenga di puntare sulla concentrazione degli investimenti in alcuni settori produttivi, in uno con la ristrutturazione delle aziende esistenti, che a queste scelte operative dovranno orientare i loro programmi di riconversione, accorpamento e riorganizzazione, esaminando l'opportunità di allargare le possibilità operative dell'Ente al settore turistico ed alle grandi attrezzature agrarie e viarie.

In particolare l'interpellante sottolinea l'urgenza della soluzione dei problemi dirigenziali dell'Ente e delle aziende collegate, onde svincolare l'Espì da ogni ipoteca di gruppi di potere o clientelari, esaminando l'opportunità dell'istituzione di ruoli manageriali, orientati ad obiettivi critici di capacità, di qualificazione e di esperienza imprenditoriale » (129).

MUCCIOLI.

« Al Presidente della Regione e all'Assessore all'industria e commercio per conoscere quali provvedimenti abbiano adottato o intendano adottare nei confronti dei dirigenti dell'Ems e Sochimisi per i criteri irresponsabili da essi adottati nella gestione dell'Ente e delle Società, per lo sperpero del pubblico denaro e per gli obiettivi di liquidazione dell'industria da essi perseguiti.

In particolare l'interpellante chiede di conoscere se essi non ritengano necessario e urgente:

1) intervenire direttamente e con denuncia all'autorità giudiziaria contro i suddetti amministratori che violando ogni norma prevista dal Piano e la corretta prassi amministrativa hanno, per incentivare l'esodo, cambiato le qualifiche di almeno 80 dipendenti, liquidando oltre 300 milioni in più del dovuto a spese dell'ente pubblico;

2) accertare inoltre se di queste operazioni si siano avvantaggiati finanziariamente mediatori e dirigenti di miniere che hanno sollecitato o disposto o proposto questi arbitrari cambi di qualifica;

3) impedire che a circa 200 impiegati obbligati all'esodo vengano date arbitrarie superliquidazioni, che oltre a rappresentare un fatto illecito, determinerebbero un'ulteriore sottrazione di pubblico denaro agli investimenti produttivi e all'occupazione di operai.

L'interpellante chiede di conoscere inoltre se essi non ritengano necessario e urgente:

1) imporre il blocco definitivo dell'esodo interdetto per gli operai i quali sono invece necessari per l'attività produttiva;

2) informare l'Assemblea sullo stato di applicazione del piano di riorganizzazione zolfifera, sulle nuove iniziative industriali e sulla possibilità immediata di occupazione;

3) informare l'Assemblea sullo stato di attuazione degli accordi triangolari, sugli impegni di occupazione, sulle iniziative previste e sulla volontà del Governo e dell'Ems di dare inizio all'occupazione di giovani lavoratori nei corsi di qualificazioni presso il «Cam» di Trabia e a Licata connessi alle attività industriali.

Data la gravità dei fatti denunciati e le ripercussioni che ne sono derivate tra i lavoratori e l'opinione pubblica, l'interpellante chiede lo svolgimento con urgenza » (132).

ROSSITTO.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Corallo. Ne ha facoltà.

CORALLO. Signor Presidente, la discussione sulle mozioni relative all'Espi ha dato occasione ad un dibattito che, in effetti, si è allargato ai problemi di tutti gli enti regionali, in particolar modo dell'Ente minerario

siciliano. Sicchè le interpellanze e le interrogazioni che erano state presentate sulla situazione dell'Ente minerario hanno finito, in pratica, per essere assorbite in questa discussione. Io credo che questo sia un bene perchè in effetti il problema non riguarda solo l'Espi ma tutti gli enti pubblici regionali, i cui metodi di gestione sono ormai generalizzati e sono, fra l'altro, privi di ogni criterio di rinnovamento.

Sulla situazione dell'Espi avevamo già avuto occasione più volte di richiamare l'attenzione del Governo e dell'Assemblea e più volte avevamo affermato in questa sede che il problema fondamentale era quello di concepire in un modo nuovo la funzione dell'Espi, la scelta dei dirigenti, la politica economica dell'Ente. Si è detto e si è ridetto che si doveva svolgere un'operazione di cernita delle aziende sane, delle aziende produttive, delle aziende che hanno grandi capacità di sviluppo e fornire ad esse i mezzi necessari per potersi affermare nel mercato. Si trattava di fare anche e soprattutto una politica di quadri che in Sicilia non si è mai fatta.

Su queste cose, all'apparenza, ufficialmente siamo tutti d'accordo; non troviamo contestazione a queste nostre affermazioni; però quando affrontiamo questi problemi urtiamo contro un muro di gomma; se qualcuno ci dicesse: « non è vero! non avete ragione! non è giusto! » almeno capiremmo su quali posizioni si trova il nostro contraddittore, su quali posizioni reali è il Governo; potremmo anche dubitare delle nostre ragioni. Invece non ci è neppure consentito dubitare perchè ci troviamo attorno un coro unanime di consensi: siamo tutti d'accordo che l'Espi va male; che lo abbiamo politicizzato troppo; tutti affermiamo che dobbiamo scegliere tecnici capaci, trovare uomini nuovi; tutti sosteniamo che ci sono aziende che vanno incoraggiate e che ad esse bisogna assicurare i necessari finanziamenti. Su tutto questo troviamo l'accordo pieno, l'accordo completo. Ma subito dopo, a distanza di poche ore, ci accorgiamo, leggendo i giornali del mattino seguente che gli atti, i fatti sono in piena, aperta, totale contraddizione con i principii che si affermano; salvo poi ad avere improvvisi ripensamenti, o fare marcia indietro, quando l'ondata di indignazione dell'opinione pubblica raggiunge certi limiti.

Caso clamoroso, quello avvenuto in questi giorni. Prima, accortamente, durante le ferie estive, ad Assemblea chiusa, scegliendo il momento politicamente e psicologicamente più adatto, si fa quella caterva di nomine di amministratori nelle aziende con i vecchi e tradizionali criteri di scelte politiche, di uomini impreparati, di uomini non idonei; poi, a distanza di poche settimane si annuncia, clamorosamente l'accorpamento delle aziende, che può essere un criterio giusto, sano, ma che oggi appare strumentale: un modo per parare la botta, per gettare fumo negli occhi, per placare una polemica, per distrarre l'attenzione da una realtà che è quella che è.

E la realtà è, onorevole Presidente, che l'Espi, che le aziende Espi non hanno possibilità di sviluppo fino a quando saranno ancora concepite come sottobosco politico, dove far prosperare una determinata gamma di parassiti, di personaggi più o meno squalidi che vivono in questo sottobosco in una situazione di privilegio personale, senza dare alcun contributo alla soluzione dei problemi delle aziende loro affidate. Sicchè abbiamo curiosi personaggi i cui titoli non sono nè capacità, nè competenza, nè preparazione specifica, ma solo l'essere amico di Tizio, amico di Caio, uomo di fiducia di Tizio, uomo di fiducia di Caio; e per questo vedono sommare sulle loro spalle cumuli enormi di cariche e di responsabilità.

Vorrei citare un caso limite, onorevole Presidente. Prego di credere che non conosco l'individuo; non mi sono neanche preso la briga di chiedere di chi è amico, ma certamente è amico di qualcuno. Eh caspita! questo signore deve avere un ingegno multiforme! Si chiama Domenico Schillaci. Questi è: sindaco supplente della Simm; presidente del collegio sindacale della Sicilfiat; sindaco supplente dell'Elettromobil, sindaco effettivo della Siciltessile sanitaria; presidente del consiglio di amministrazione della Siclea di Catania (perchè è anche onnipresente), sindaco supplente della Lilibeo di Trapani; presidente del consiglio di amministrazione della Mediterranea...

PRESIDENTE. Supply.

CORALLO. Supply; ella è informata, signor Presidente, mi compiacchio. E' sindaco effettivo della Idrosud di Catania; presidente del collegio sindacale della Isla di Castelvetro, e,

malauguratamente, ha abbandonato la carica di consigliere delegato della Cisas, non si sa bene per quale infortunio.

Io desidero rallegrarmi col popolo siciliano che ha espresso, dal suo seno, un uomo di questa levatura, un uomo che è presente a Palermo, a Catania, a Trapani e a Castelvetro, che segue tante aziende contemporaneamente, le sindaca, le dirige, le presiede. Dappertutto c'è questa impronta del personaggio — con la P maiuscola, si intende —, onorevole Presidente.

Ebbene, di questi personaggi del sottobosco politico siciliano, l'Espi, come l'Ente minerario siciliano, sono pieni. Mai una volta che si sia fatto uno sforzo per individuare la persona più capace, più idonea, che abbia competenza in un determinato settore; il criterio della competenza, onorevole Presidente, è assolutamente estraneo ai criteri amministrativi e politici del Governo e del Comitato esecutivo dell'Espi, e i risultati sono quelli che sono.

Noi oggi abbiamo aziende sane, aziende con enormi capacità di sviluppo, aziende addirittura che hanno le commesse in tasca e possibilità di organizzare piani produttivi a lunga scadenza perchè il lavoro è assicurato per lunghi mesi, in alcuni casi per anni; e invece tutto è fermo, tutto minaccia pericolosamente di crollare perchè non si può comprare la materia prima, perchè manca questo o manca quello, o perchè dalla banca non si riesce ad avere quel minimo di credito di esercizio indispensabile per portare avanti la gestione dell'azienda. Siamo in una situazione veramente incredibile: una Regione povera, con poche industrie di cui alcune potrebbero svilupparsi, dare lavoro e invece sono minacciate di chiusura, di fallimento per la incapacità e la irresponsabilità politica del Governo, dei dirigenti scelti dal Governo. Quando si fa la polemica, non è che la si può fare astratta contro il signor Domenico Schillaci, perchè al signor Domenico Schillaci qualcuno glieli ha dati questi incarichi. Non è possibile che il Governo della Regione dica, come dico io: « non so chi sia il signor Domenico Schillaci e di chi è amico ». Qualcuno deve saperlo. Il Governo della Regione non può ignorare queste cose. Il Governo della Regione non può non avere i mezzi per intervenire e dire che si deve cambiare.

Il Governo della Regione, nel consiglio di amministrazione dell'Espì è rappresentato da personaggi ad altissimo livello politico.

Il Consiglio di amministrazione dell'Espì è una specie di tripartito, ci sono dirigenti politici altissimamente qualificati; quindi, non possiamo dire che il difetto è in una incapacità del Governo a trasmettere le direttive. Il dottore Arrigo Piraccini (che Dio l'abbia in gloria!) è presente nel Consiglio di amministrazione con tutto il peso e l'autorità che gli deriva dall'essere segretario regionale del Partito repubblicano e dall'avere alle spalle una campagna di moralizzazione che fece tremare la Sicilia; e, perdio! quando un uomo di questo genere, di questa tempra, di questo polso, con le competenze specifiche che gli vengono da tutti riconosciute, un uomo che parla inglese (nelle conversazioni politiche non parla in italiano, parla in inglese e dice che bisogna far lavorare le aziende a *full time*, non usa mai l'espressione tempo pieno, a pieno ritmo, no, no; lui dice *full time*); quando un uomo del genere lo si mette nel Consiglio di amministrazione dell'Espì non possiamo dire che il Governo abbia fatto una scelta improvvisata, una scelta casuale. E allora come si spiega? Il Partito repubblicano che è rappresentato così degnamente non ha nulla da dire adesso? Il Partito repubblicano parla solo nelle campagne elettorali e poi reinfodera tutte le sue velleità moralizzatrici in attesa della prossima campagna elettorale.

Il Partito socialista unificato è rappresentato dal Vice Presidente, ingegnere Di Cristina...

DI BENEDETTO. C'è anche il dottor De Caro.

CORALLO. ...unanimamente definito la pupilla degli occhi dell'onorevole Lauricella; persona, quindi, che rappresenta direttamente le opinioni, gli indirizzi politici del segretario regionale del Partito socialista unificato. Se non bastasse l'ingegnere Di Cristina, l'onorevole Lauricella ha messo un altro rappresentante (anche questo a più ragione si può definire personale) un insegnante elementare di Camastra, noto centro industriale della provincia di Agrigento ed inesauribile matrice di quadri che hanno preparazione ed esperienza industriale notevolissima!!

SCATURRO. Tu trascuri il fatto che è stato candidato da dieci anni e mai eletto. Bisognava trovargli una sistemazione dignitosa.

CORALLO. Chi vive a Camastra, voi capite, ha avuto la possibilità di dirigere industrie, di conoscerne l'intimo meccanismo specie poi se questa esperienza viene fatta all'interno di una scuola elementare; nella scuola elementare evidentemente questa preparazione si ingigantisce! Fuori dallo scherzo qual è la verità? Quest'uomo ha reso dei servizi allo onorevole Lauricella in provincia di Agrigento; l'onorevole Lauricella cercò di farlo diventare deputato regionale, noi non avemmo l'onore di averlo come collega. Ed allora come ricompensarlo? Si metta nel Comitato esecutivo dell'Espì. Queste sono le scelte che si fanno dopo le chiacchiere che facciamo qua dentro.

In Assemblea siamo tutti d'accordo che tutto questo non debba avvenire; l'onorevole Lombardo fa magnifici discorsi (tutte le volte sono trattenuto dall'impeto di andargli a stringere la mano pubblicamente e dirgli: bravo! siamo tutti d'accordo); ma quando l'onorevole Lombardo, scesi i tre gradini, imbocca il corridoio già si stanno firmando i decreti di nomina dello Schillaci o del De Caro o di altri simili personaggi. Dopo di che l'onorevole Lombardo prepara un altro discorso in cui esprime il suo sdegno, la sua meraviglia per questa situazione e annuncia la necessità di provvedimenti drastici, provvedimenti organici.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa è la realtà. Io apprezzo molto lo sforzo dei colleghi dei vari gruppi per trovare una soluzione; anche noi nella nostra mozione accenniamo ad una soluzione immediata; alla nomina del Commissario per uscire da queste contraddizioni, per incominciare ad avere uno strumento operativo; però, onorevole Presidente, nel momento stesso in cui noi diciamo di nominare il Commissario, ci rendiamo ben conto che la nostra proposta ha un senso nella misura in cui fosse possibile disancorare la scelta del Commissario dai criteri che sono stati fin qui adottati. Non è il Commissario in sé che risolve i problemi (perché, se scegliamo come Commissario l'illustre professor De Caro o il signor Schillaci, probabilmente non avremo risolto niente, forse avremo peggiorato la situazione); quello che noi vi pro-

niamo è un tema: ma siete in grado di fare almeno una nomina disancorata da questi criteri clientelari? siete capaci? Avete questa forza politica, una volta, prima che sia troppo tardi in considerazione della situazione di gravità eccezionale in cui sono precipitate queste aziende? avete questa forza politica?

I colleghi del Gruppo comunista hanno avanzato un'idea: la fusione dell'Ente minerario con l'Espi; proposta interessante che credo dobbiamo esaminare con molta attenzione e approfondire, ma che non può in questo momento rappresentare un'alternativa alla soluzione di questi problemi. Io ravviso un pericolo, non nella iniziativa del Gruppo comunista che mi sembra saggia e opportuna, ma il pericolo che il Governo utilizzi questa proposta per spostare tutta la discussione. Il Governo appronta un bel disegno di legge, bisogna però approfondirlo in tutti i suoi vari aspetti legali, per l'occasione si chiama l'avvocato Noto Sardegna (poveretto una parcellina l'avrebbe di bisogno, è già sei mesi che non prende una parcella della Regione) e lo si mette a studiare, a studiare... e mentre, onorevole Presidente, studiamo, i problemi delle aziende dell'Espi rimangono insoluti.

Oggi, onorevoli colleghi, il problema è ben diverso: bisogna esaminare una per una la situazione di queste aziende, vedere di che cosa esse hanno bisogno per potere lavorare, per potere garantire il pane ai lavoratori, per potere dare un contributo al reddito siciliano.

Qual è la situazione dell'Aerosicula, della CMC, della Simm, dell'Omid (per quest'ultima se non vado errato c'è una istanza di fallimento). Il Governo ci dica, azienda per azienda che cosa intende fare, quali provvedimenti ha preso, a quali uomini intende affidare la gestione di questo patrimonio del popolo siciliano. Ecco, signor Presidente, le cose che io volevo dire questa mattina. Non ho bisogno di dire molte cose perchè prima di me altri colleghi hanno tratteggiato la situazione. In particolar modo l'onorevole Rossitto ieri sera, molto felicemente, si è soffermato sull'Ente minerario siciliano, sulla cui situazione, signor Presidente, mi sia consentito brevissimamente di aggiungere qualcosa. Non ho bisogno di dire molto perchè ieri ha detto moltissimo il collega Rossitto e prima di lui molto bene il collega La Porta. Ho da dire pochissimo perchè credo di avere detto tre

mesi fa tutto quello che pensavo senza peli sulla lingua sulla gestione dell'Ems.

E' una situazione assurda, ha del fantastico, onorevole Presidente. I giornali sono pieni di clamorosi annunci: l'Ems, occuperà duemila operai qui, tre mila là, attuerà un gigantesco progetto, unico in Europa, nel mondo.

Devo dire che il senatore Verzotto ha del genio, il genio della pubblicità indubbiamente lo possiede. Genio e sregolatezza, onorevole Presidente.

Da una parte c'è questa incredibile capacità di vendere fumo e — cosa più sorprendente — dall'altra esiste tanta gente in Sicilia disposta a comprare fumo!

Ieri sera quando l'onorevole Rossitto faceva cenno al progettino, annunciato dal senatore Verzotto secondo il quale a Pozzallo sorgerebbe una grande industria dell'alluminio, eccetera, eccetera, sia pure con quella postilla del « se ci sarà l'energia elettrica » e via di seguito, io ero seduto al banco della Commissione, il Presidente della Regione che mi era vicino mi chiese: « Che dice? » « Mah! — rispondo —, parla di Pozzallo. » « Ah! — ribatte —, io di quello non so niente ». Il Presidente della Regione non lo sa! Credo benissimo che non lo possa sapere perchè non c'è niente. L'unico dato di fatto obiettivo è che Pozzallo è nel suo collegio senatoriale e il senatore Verzotto avendo saputo che c'è un progetto di dissalazione dell'acqua e che questo progetto comporta una produzione di energia elettrica notevole, così, con empirismo totale, progetta l'industria dell'alluminio per utilizzare questa energia e la colloca a Pozzallo. Lancia l'annuncio senza quel minimo di serietà che noi dobbiamo richiedere ad un presidente di un ente regionale.

Ma a proposito di questo, onorevole Presidente, noi chiediamo, stiamo continuando a chiedere che cosa si aspetta a sostituire il senatore Verzotto alla presidenza dell'Ente minerario? Questa è la prima domanda che stiamo ponendo al Governo; la poniamo con molta fermezza, vogliamo sapere che cosa osta alla sostituzione del presidente dell'Ente minerario siciliano.

Poi c'è l'altro aspetto: tre mesi fa da questa tribuna ho denunciato cognome, nome, paternità ed indirizzo di decine e decine di impiegati illegalmente assunti e ho detto che altri continuavano ad essere assunti dall'Ente minerario siciliano. Adesso l'Ente minerario

siciliano invita i suoi impiegati, soprattutto gli operai (e anche nel settore operaio vi sono state assunzioni) a licenziarsi assicurando agli impiegati liquidazioni che superano i quindici, sedici e si avvicinano ai venti milioni (piccole lotterie di Capodanno!) e agli operai cinque milioni, sei milioni, quattro milioni, a seconda delle circostanze. Si dice: ti paghiamo due anni di stipendio, ti promuoviamo, ti riconosciamo una qualifica superiore, due qualifiche superiori e poi ti liquidiamo. Qui non si guarda a spese! Sicchè, ci viene il sospetto, onorevole Presidente, che, essendo amici del Presidente dell'Ente minerario siciliano, si possa farsi assumere oggi, lavorare domani e farsi liquidare dopodomani con due anni di stipendio, qualifica, eccetera, eccetera. Qui tutto è possibile! Se c'è sovrabbondanza di personale — e non abbiamo dubbi che vi sia sovrabbondanza di personale nel settore impiegatizio — bene, la sovrabbondanza si può eliminare con il licenziamento immediato e senza nessun particolare riconoscimento di tutto il personale illegittimamente assunto in questi ultimi anni, e in particolare in questi ultimi mesi.

Ma questo non avviene, anzi si sta verificando il fenomeno assurdo che denunciava ieri l'onorevole Rossitto: si spingono gli operai ad andarsene a qualunque costo, senza guardare se sono anziani, se sono giovani; per cui mentre avrebbe un senso lo sfoltimento del settore attraverso lo svecchiamento, diventa assolutamente incomprensibile, assurdo incoraggiare alla liquidazione l'operaio giovane, l'operaio che comunque costituisce una forza di lavoro da impiegare o in miniera o nei settori industriali. Si smobilitano quindi le forze produttive, si mantiene elefantiaco l'apparato amministrativo o, in ogni caso, si pensa di smobilitare anche quello amministrativo attraverso questa procedura delle superliquidazioni.

Signor Presidente, io voglio concludere con una sola affermazione. Da questa tribuna ho denunciato mesi fa una serie di illegalità, le assunzioni, i finti appalti, lo sperpero sistematico del pubblico denaro operato dall'Ente minerario siciliano. Quando abbiamo fatto questa denuncia, ricorderanno i colleghi, non ci rivolgemmo soltanto all'autorità politica; io feci allora osservare che il rivolgerci allo onorevole Fagone per chiedere un intervento significava ipotizzare che l'onorevole Fagone

non sapeva quanto avveniva all'Ems; e siccome siamo invece convinti che l'onorevole Fagone lo sapeva benissimo e aveva soltanto richiesto la sua fettina, era assolutamente inutile rivolgerci all'onorevole Fagone. Allora facemmo un discorso da questa tribuna al Procuratore della Repubblica di Palermo; come deputato chiesi al Procuratore della Repubblica di Palermo di intervenire, dissi anche che non era ammissibile che una finzione giuridica qual è quella della società privata tipo Sochimisi, possa essere di impedimento ad un intervento dell'autorità giudiziaria perchè non è ammissibile che si ritenga società privata soggetta a regime privatistico una società dove il 99,999 per cento del capitale è pubblico. Riteniamo soltanto una finzione formale la società privata perchè in effetti si tratta di un ente pubblico che per esigenze aziendali, per esigenze operative ha adottato la formula della società privata. Questo intervento della autorità giudiziaria è stato sollecitato anche da altri colleghi, abbiamo investito il Presidente della Regione chiedendo con una nostra interpellanza di alcuni mesi or sono se la mancata denuncia alla autorità giudiziaria non costituiva omissione di atti di ufficio. Sono passati i mesi; io mi auguro che il nostro appello al Procuratore della Repubblica di Palermo non sia rimasto inascoltato, io mi auguro che siano in corso delle indagini, degli accertamenti; ma purtroppo ancora nessun segno mi dà la conferma che questo stia effettivamente avvenendo.

A questo punto, onorevole Presidente, attendetevi da noi iniziative clamorose, perchè non è più possibile che noi tolleriamo questo stato di cose, non potete più chiederci di dare come unico sfogo a questa nostra battaglia la discussione parlamentare. La discussione parlamentare non ha più senso quando ci troviamo sempre tutti d'accordo sui rimedi da adottare e poi le cose continuano ad andare come prima, peggio di prima, quando non cambia niente; non ci potete chiedere soltanto di riconoscere la buona fede dello onorevole Tizio, dell'onorevole Caio, al quale io credo, quando da questa tribuna afferma certe cose.

Evidentemente c'è un muro, un muro che non si riesce ad abbattere; e allora dobbiamo trovare la forza; e se non è la forza politica, siano le manette dei carabinieri; ma qualche forza dobbiamo trovarla.

Noi dobbiamo studiare tutte le iniziative che possono far crollare questo muro di resistenza che sta conducendo la Regione alla rovina, l'economia siciliana al dissesto, i lavoratori siciliani alla disperazione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Tepedino. Ne ha facoltà.

TEPEDINO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la brevità abituale dei miei interventi, non mi può esimere da una osservazione pregiudiziale. Noi stiamo discutendo una mozione; una mozione è sempre una cosa seria, lo è particolarmente questa che tratta un argomento che ha sensibilizzato tutta la opinione pubblica. Ebbene, anche oggi (è la terza giornata) dobbiamo constatare con grave nostro disappunto il vuoto delle poltrone governative. Ieri il Presidente della Regione, oggi il vice Presidente, onorevole Recupero, sono rimasti disperatamente soli come se nessun altro degli assessori fosse interessato a questo dibattito, fosse responsabile di tutto quello che bene o male si dice, che bene o male si contesta. Noi non auspicheremo il *plenum* di tutte le poltrone — sappiamo quanta fatica costa in sede di formazione di Governo il riempirle! Nessuno le vuole! — ma avremmo dovuto avere per lo meno la soddisfazione di vedere l'Assessore allo sviluppo economico e l'Assessore all'industria, inchiodati qui, tutto il giorno, a sentire il bene ed il male.

Io non dubito che ci possano anche essere seri motivi di impedimento; ma l'Assemblea — peraltro assente — avrebbe gradito che questo impedimento fosse per lo meno comunicato al Presidente.

Certi atteggiamenti non si possono tollerare anche perchè si ripetono ciclicamente.

Non importa se stasera saremo tutti presenti al momento del voto; la responsabilità primaria è quella di essere presenti per contestare le accuse, per controbattere le accuse, o per subirle, se sono vere.

Scusate questo mio sfogo. L'onorevole Corallo non lo ha fatto, ma credo che abbia rilevato questa carenza; lo faccio ben volentieri io, che faccio parte della maggioranza.

Bisogna riconoscere che le mozioni della opposizione, unitamente alle prese di posizione nell'ambito stesso della maggioranza sul problema dell'Espi, sulla richiesta di sciogli-

mento del Consiglio di amministrazione e della conseguente nomina di un commissario, hanno avuto il merito incontestabile di promuovere un ampio dibattito sulla funzionalità dell'Ente. L'immediata sensibilizzazione riflessa di alcuni settori interni del tripartito e quella dell'opinione pubblica, che ha focalizzato subito la sua attenzione su questo problema, sono certamente la dimostrazione più probante. Una mozione è certo lo strumento più adatto per conseguire questo scopo, ma a nostro avviso, se la nostra finalità è quella di mettere ordine, di dare un indirizzo laddove noi crediamo che l'interesse collettivo sia stato o stia per essere trascurato, in tal caso la mozione non ci sembra lo strumento migliore.

Nei riguardi della funzionalità dell'Espi, la nostra posizione non è certamente scevra di riserve e di critiche; il Consiglio di amministrazione è in crisi, il Presidente si è dimesso con una dichiarazione di chiaro, di aperto dissenso sull'indirizzo; a tale clamoroso episodio non è seguito certamente una responsabile valutazione da parte del tripartito o degli organi di Governo, al fine di valutare con serietà i termini del dissenso, della crisi, ed operare in conseguenza. Si è tirato avanti, più o meno legittimamente, come se niente fosse accaduto, come se, eliminata la persona di un presidente, la cui funzione era considerata quasi pleonastica e le cui argomentazioni non erano considerate meritevoli di eccessiva valutazione, si potesse proseguire nel lavoro di amministrazione, di gestione dell'Ente forse con maggiore libertà. Questo io dico senza entrare nel merito, pur riconoscendo magari la legittimità dal punto di vista giuridico di quello che si è continuato a fare.

A nostro avviso, invece, sarebbe stato molto meglio e urgente nominare un nuovo presidente e procedere con un concorso serio alla nomina del direttore generale. Il livello di questi due organi essenziali dell'Ente, la loro capacità, la loro competenza, la loro responsabilità di fronte alla Sicilia, più che di fronte ai partiti, avrebbero dato la misura di quello che in questo campo la maggioranza intendeva fare. Dobbiamo, insomma, confessare che noi non siamo stati in questo eccessivamente solleciti. Come vedete, onorevoli colleghi, il discorso si può allargare, può prendere un diverso respiro ed in tal senso e in tale direzione non è escluso che si possano

evidenziare punti di convergenza, pur nel rispetto delle varie posizioni di partito. Le mozioni dell'opposizione, invece, rivelano dei limiti e quindi anche una insufficienza, vuoi che si voglia sciogliere il Consiglio di amministrazione e sostituirlo con un commissario (il Consiglio di amministrazione per la verità, è in carica da poco tempo ed è quello voluto dalla legge; ma noi oggi vorremmo modificarlo), vuoi che si voglia nominare un altro presidente, bloccare le assunzioni, metter fuori i quattrini, senza preoccuparci, con una iniziativa legislativa, di dare un diverso indirizzo, un diverso orientamento alla gestione dell'Ente.

SCATURRO. Ma la sinistra ed in particolare noi comunisti, abbiamo presentato un disegno di legge specifico sull'Espi e sull'Ente minerario; non è solo una iniziativa singola.

TEPEDINO. D'accordo, noi per ora stiamo parlando della mozione, che vuole la nomina di un commissario. Ci sono dei motivi strumentali in certi settori, ma ci sono anche argomentazioni che comunque meriterebbero una seria ponderazione.

Non crediamo che il problema che stiamo affrontando si possa risolvere con l'approvazione o meno di una mozione. Del resto, l'Espi esce dal lungo letargo di una gestione commissariale che doveva durare appena sessanta giorni. Quella gestione commissariale aveva un compito definito; ma trascorsi i sessanta giorni, poteva dedicarsi anche ad altre cose perchè il Commissario sapeva che sarebbe rimasto alla presidenza dell'Ente. Una gestione commissariale che non si è occupata neppure di preparare per il nuovo Consiglio di amministrazione gli studi tecnico-finanziari di mercato che dovevano portare alla valutazione della opportunità del potenziamento (e ce ne sono aziende che meritano questo) o della necessità della liquidazione per ogni azienda. Ora, questo, badate, per me è un problema di fondo, perchè per potere con serenità mettere a disposizione dell'Espi i molti miliardi che sono necessari alla ristrutturazione delle aziende, dopo aver prima pagato i debiti che bisogna con urgenza pagare, ritengo che ognuno di noi vuole avere l'assicurazione che neppure mille lire saranno ulteriormente bruciate in quelle aziende la cui validità non è documentabile.

Il problema essenziale, dunque diventa quello di modificare la legge sulla base delle esperienze. E' quindi necessario metter mano a questo e finirla con i discorsi più o meno polemici che non ci portano a niente anche se hanno avuto il merito di riscaldare, come potremmo dire, l'opinione pubblica. Noi dobbiamo operare in sede legislativa perchè l'Espi, ristrutturato nei suoi organi essenziali, agisca in modo da poter trattare su basi di prestigio con titoli di assoluta fiducia con gli organi economici nazionali ed anche con le forze imprenditoriali — perchè no? — del capitale privato. Non serve a niente, però, ovviamente (e sono d'accordo con l'amico Corallo) nè il commissario, nè il Consiglio di amministrazione se prima non ci diciamo chiaro e tondo con spregiudicatezza e con coraggio quello che vogliamo fare. Dobbiamo soprattutto fare in modo che i tre grandi Enti pubblici regionali (e qui è il punto) e l'Espi in prima linea, non siano strumenti nelle mani dei partiti e peggio ancora, ed il passo è breve, strumenti nelle mani delle fazioni all'interno dei partiti. Dobbiamo avere il coraggio di rompere con un metodo che la Sicilia migliore, la Sicilia del lavoro, la Sicilia che crede ancora in noi e nell'Autonomia stigmatizza: noi dobbiamo finire di puntare esclusivamente, nelle nomine, nella gestione, al dosaggio della rappresentanza dei partiti, al dosaggio della rappresentanza delle correnti; perchè noi, così facendo, affidiamo le aziende, le industrie, affidiamo in sostanza la speranza ed il destino della nostra gente nelle mani di uomini che non avranno volto nè responsabilità di fronte alla Sicilia perchè non l'hanno mai rappresentata.

E' il momento giusto per metterci al lavoro, per adeguare alle necessità attuali l'Espi attraverso un nuovo strumento legislativo. E' una cosa che dobbiamo fare con urgenza; ma urgenza non deve significare fretteolosità, leggerezza. Chi pensa di poter varare un provvedimento legislativo di questa portata in due, tre giorni, questo qualcuno certamente chiede una legge qualsiasi, o chiede soltanto dei quattrini. Se esiste questo pericolo sarà meglio avere il coraggio di interrompere per un periodo ristretto, limitato, concordato i lavori dell'Assemblea, perchè la Commissione industria possa discutere, elaborare, migliorare, approvare o disapprovare i testi delle proposte di legge che ha in esame. Queste

cose noi vogliamo fare e queste cose noi abbiamo anche condensato in una mozione presentata dai tre Partiti.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Saladino. Ne ha facoltà.

SALADINO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mi sono convinto nel corso di questo dibattito che in definitiva noi pur discutendo sulle mozioni abbiamo, invece, già rivolto la nostra attenzione, come è giusto, del resto, che sia, verso le questioni che si pongono ormai davanti alla Commissione industria relativamente al progetto di legge che vuole rendere operativa l'attività dell'Ente stesso. Il che non significa che questo dibattito ci sia apparso inutile; il dibattito ha certo provocato una ripresa di tensione sul problema dell'Ente pubblico del settore industriale in Sicilia; e questo ci dà la possibilità di ricollegarci concretamente con la realtà e ci mette in condizione di affrontare — cosa che dobbiamo subito fare — l'elaborazione della legge che dovrà corrispondere alla effettiva esigenza di andare avanti e di risolvere alla radice i problemi dell'Ente. In questo senso io credo che tutti siamo d'accordo, che il problema nostro, anche nell'ambito della discussione delle mozioni, è quello di potere ribadire energicamente, decisamente, la possibilità, la esigenza, la necessità di attuare concretamente quell'indirizzo nuovo in questo settore che in definitiva con la costituzione dell'Espi sul piano generale, noi intendevamo dare allo sviluppo economico industriale dell'Isola. Uno sviluppo nuovo in alternativa alla vecchia impostazione del passato.

Io vorrei mettere ancora in evidenza questo fatto, perchè se noi non lo raccordiamo con lo sviluppo del processo politico che ci ha portato alla trasformazione della Sofis in Espi, non possiamo prendere piena coscienza dei compiti e delle responsabilità che abbiamo, per andare avanti nell'attuazione del nuovo indirizzo che vogliamo dare all'attività industriale in Sicilia.

L'Espi significava un'alternativa al passato, significava e significa, e non può che significare, un'alternativa ad una impostazione che ha come matrice ideologica il *milazzismo* e la concezione economica che il *milazzismo* dava al problema dello sviluppo industriale della Sicilia; quella era la matrice della contesta-

zione con lo Stato, ma era nello stesso tempo autarchica e dispersiva, cioè contemplava la possibilità di creare in Sicilia una serie di attività economiche di piccole dimensioni che potessero assolvere ad una funzione di ripresa economica dell'Isola. I risultati non potevano che essere quelli che sono stati, e che sono iscritti nei bilanci della Sofis e nella realtà delle aziende; sono nella concretezza delle cose che giorno per giorno noi ci troviamo davanti, sono nella disperazione degli operai delle fabbriche che non riescono più a sapere la loro prospettiva di domani.

In questo indirizzo, si sono inserite alcune mentalità, alcune incrostazioni, alcuni raggruppamenti di potere che certamente in un lasso di tempo che non è breve, hanno affondato le radici in questo settore, in questo ambiente, che ruotava attorno alla Sofis. Naturalmente essendo l'Espi una continuazione della Sofis, risente ancora della sua origine per certi aspetti e ancora ha davanti a sé problemi che in concreto debbono essere superati con una volontà politica e con un impegno operativo.

Ci troviamo ora di fronte al problema di risanare, di riparare le cose di allora. E non solo come affermazione di principio, ma con un indirizzo nuovo che vogliamo dare e cioè non dispersione ma accorpamenti, non centinaia di consigli di amministrazione ma alcuni gruppi omogenei di aziende, non contestazioni assurde con lo Stato ma collaborazione con gli enti pubblici dello Stato. Abbiamo davanti il problema di risalire la china, di risanare e ristrutturare le aziende, di approntare il piano di nuove iniziative in questo contesto di indirizzo nuovo che deve cancellare la politica del passato.

A questo punto, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io riprendo un discorso che mi è caro, cioè quello, come ho detto altre volte, che riguarda la seconda fase, cioè la fase operativa che è la più difficile. Succede che dopo che noi abbiamo dato indirizzi, costituito enti, istituito nuovi organismi rispondenti a nuove politiche, nel momento in cui dobbiamo passare alla fase operativa incontriamo le maggiori difficoltà. Perchè avviene tutto questo? Come è possibile che non si riesca ad iniziare operativamente il nostro cammino per attuare quei nuovi indirizzi? A prima vista sembrerebbe che noi abbiamo legiferato male, che la legge non abbia piena-

mente assolto le funzioni alle quali avevamo demandato la possibilità di uscire dal fosso in cui era caduta l'iniziativa regionale nel settore dell'industria; apparentemente è così; però sappiamo che dietro questi aspetti apparenti stanno sempre contrasti di linea e problemi di indirizzo e questioni anche di potere, nel senso che vi sono forze che intendono operare determinate scelte anche nell'ambito di un indirizzo che si afferma di volere perseguire.

Il problema è di sconfiggere gli elementi di remora, di ritardo, all'ingresso nella nuova area operativa degli enti di Stato. Su questo credo che noi abbiamo fatto poco perchè abbiamo molto spesso aggirato i problemi e non li abbiamo preso di petto. Le cifre sono note, tutti le conoscono; esse rappresentano l'elemento di valutazione per applicare un impegno politico. Finchè andremo dietro a tutta una serie di polveroni, finchè ci dedicheremo a fare la nostra ironia su questo tipo di poltrona o sullo stile della poltrona che c'è in un ufficio dell'Espi o finchè noi andiamo dietro ai polveroni delle nomine, di questi fatti così traumatizzanti dell'attività dell'azienda, dimostreremo che non intendiamo aggredire il problema nella sua realtà.

Le aziende complessivamente hanno 40 miliardi di debiti di cui 22 miliardi verso la *ex Sofis*. Questo potrebbe essere un fatto anche non allarmante; ma la cosa allarmante è che 20 miliardi di questi debiti sono per immobilizzazioni tecniche. E allora prendiamo atto di questo fatto gravissimo, drammatico e riportiamoci alla situazione di allora, per riportare, ripeto, il nostro impegno di oggi. I 20 miliardi di immobilizzazioni tecniche significano che allora le aziende si impiantavano in quel modo che tutti sappiamo, con un capitale modestissimo e con forti prestiti della Sofis che, ripeto, ammontano a 20 miliardi. Cioè non c'era nessun indirizzo che potesse essere compatibile con un minimo di impostazione aziendale, economica, dei problemi. Era tutto un coacervo di interessi, tutto un giro di situazioni che si determinavano al fine di particolari esigenze non di sano sviluppo economico della Sicilia.

Esaminiamo ora la situazione che la nuova legge ha creato. La legge prevede un fondo di 31 miliardi e mezzo *ex articolo 38* per le nuove iniziative; questi 31 miliardi e mezzo dovevano essere dati all'Espi attraverso mutui

che la Regione doveva contrarre con una sua legge; questi mutui però non si sono contratti.

Presidenza del Vice Presidente GIUMMARRA

Altri dovrebbero essere versati ratealmente dal 1967 al 1981; di questi ne sono stati versati quattro miliardi e 200 milioni. L'Espi ha dovuto pagare i privati e ha dovuto contrarre prestiti bancari per 5 miliardi (sui trenta miliardi) e sta trattando per un altro prestito di nove miliardi.

Che cosa è possibile fare in queste condizioni? Come un ente economico può affrontare un problema qualsiasi con una situazione tale? Come si può operare? Come si può attribuire a un ente che si trova in questa situazione la funzione e la responsabilità di essere la forza, lo strumento dello sviluppo economico industriale dell'isola?

Certo il problema delle nomine, si capisce, può anche portare a delle valutazioni di critica, può determinare un certo disagio; mi rendo conto che ancora ci sono delle incrostazioni, e certamente non si può che essere di accordo con l'onorevole Corallo quando rileva che ci sono certi personaggi che hanno 7-8 incarichi o che non hanno alcuna capacità direttiva. Mettiamoci d'accordo anche su questo problema delle nomine che ha una incidenza così forte sul problema politico generale dell'Espi, da fare tremare noi, classe politica dirigente; vediamo quali sono le possibili alternative all'attuale sistema. Può darsi che demandare all'Assemblea, così come è stato proposto, la nomina dei dirigenti e dei consiglieri dell'Espi sia un metodo migliore; io non credo però che questo metodo possa essere risolutivo per la vita dell'Espi o comunque possa dare risultati migliori ai fini delle nomine. In proposito è da ricordare che con le recenti nomine è stato dimezzato il numero dei consiglieri di amministrazione che è stato portato da sette a tre.

Comunque, al di là di tutte le polemiche, c'è il problema del fondo su cui si deve concentrare lo sforzo politico e su cui devono misurarsi e confrontarsi le volontà politiche e i contributi che la classe politica dirigente siciliana è capace di esprimere al riguardo.

Neppure la eventuale nomina di un commissario, così come viene proposto nella mo-

zione dei colleghi comunisti, mi sembra risolutiva al fine di sollevare le sorti dell'Espi. E' anzi una proposta che devo dire strana, perchè coincide con determinate altre proposte che vengono da settori completamente diversi da quello comunista. Si ha l'impressione, caro De Pasquale...

DE PASQUALE. Chi altri ha fatto questa proposta?

SALADINO. Alcuni dirigenti della Democrazia cristiana. Lo abbiamo letto sui giornali.

DE PASQUALE. E' un partito la Democrazia cristiana?

SALADINO. Alcuni dirigenti, ho detto; ma tu sai che in quel partito esistono forze e gruppi che si esprimono dialetticamente allo interno.

DE PASQUALE. Anche negli altri partiti...

SALADINO. Dialetticamente si esprimono, esatto. Però qual è il punto? Siamo a quel discorso che si faceva, che proprio tu facevi all'inizio di questa legislatura, sulle rivoluzioni di palazzo che non servono a niente. A che cosa serve, (ecco perchè questa è l'impressione che si riceve all'esterno), trovare il modo, con una proposta, di collegarsi con determinate forze della Democrazia cristiana che in quel momento hanno certi problemi, e determinare un movimento se tale movimento non ha uno sbocco (noi sappiamo che non ha mai avuto uno sbocco), anzi poi crolla. Il risultato è stato sempre quello stesso (lo hai detto tu ed io l'ho apprezzato molto): perdere tempo, ritardare le soluzioni, un modo per non prendere le questioni di petto, per non affrontarle con energia.

Io avrei preferito, onorevoli colleghi, che noi a luglio, prima di chiudere la sessione, avessimo discusso la legge, anche a costo di restare qui altri dieci o quindici giorni. L'ho chiesto da questa tribuna ripetutamente. Certo ci furono anche dei ritardi, da parte del Governo nel presentare il disegno di legge, ma è chiaro che il Governo ha sempre una maggiore complessità di valutazioni per arrivare; però il Governo è arrivato, ma è mancata l'Assemblea. Dovevamo andare in ferie è vero; si

poteva però per la tragicità e la drammaticità delle situazioni fare quello sforzo e discutere la legge; oggi avremmo già fatto un passo avanti, avremmo guadagnato almeno tre, quattro mesi sulla strada che vogliamo percorrere.

In questa aggressione sulla base di queste polemiche, si sente, onorevoli colleghi, si annuncia un po' di odore di passato; quanto meno certe forze del passato ci guazzano un poco, gioiscono e si esaltano e riprendono ad alzare la testa e ricompongono certi legami e riprendono certe iniziative definitivamente crollate. E mentre la polemica devia su questo terreno scandalistico, nessuno invece si impegna a porre termine a questa situazione e affrontare la realtà, questa realtà che noi dobbiamo guardare per quello che è.

Il Governo ha presentato un suo progetto di legge, che credo si preoccupi essenzialmente della parte finanziaria, per dare allo Ente la possibilità di utilizzare il suo fondo di dotazione con maggiore speditezza. Voi sapete attraverso quali vie questo si vuole realizzare. E' vero che il progetto di legge non ha tenuto conto di alcune esperienze che secondo noi devono servire per ulteriormente approfondire quelle che sono le esigenze di una riforma dell'Espi; ma ho motivo di ritenere che il Governo non intenda eludere tali esigenze. C'è l'esperienza di un Consiglio di amministrazione largo, di 24 consiglieri, credo, ma anche questo era un nostro indirizzo che dobbiamo rivedere e rettificare, sulla base di un esempio che è quello dell'Iri; un esempio che gli inglesi si sforzano di potere perseguire e che qui non si è voluto tenere presente perchè qui c'è una concezione parlamentare degli enti.

GIACALONE VITO. Facciamo gli indiani.

SALADINO. Negli enti cioè ci sono le assemblee, si formano i capigruppo, si fanno le riunioni, le discussioni, i dibattiti, le disquisizioni, si istituiscono commissioni e sotto-commissioni, insomma un parlamento. Era questa una concezione, un indirizzo che avevamo tutti, tanto è vero che questa legge sull'Espi l'abbiamo votata tutti...

DE PASQUALE. Non l'abbiamo votata tutti.

SALADINO. Era un indirizzo, dovevamo dare un respiro democratico; tutti quanti lo abbiamo fatto, anche allora, tutti; tanto è vero che noi allarghiamo...

LA PORTA. Noi abbiamo proposto, una riduzione, voi no; noi abbiamo proposto un nuovo Consiglio di amministrazione, voi no!

SALADINO. Una riduzione! Ma non era solo un problema di unità, era un indirizzo che poteva apparire giusto, ma che non si è rivelato tale, e noi siamo d'accordo su questo, ecco il punto, e vogliamo impegnare il Governo a sostenere in sede di Commissione una sostanziale modifica di questo indirizzo nel senso che la struttura degli organi dello Espi sia quanto più possibile ravvicinata a quella che è la struttura dell'Iri.

Anche sulla questione delle nomine, dieci anni, quindici anni di attività imprenditoriale attraverso la Sofis purtroppo in Sicilia non ci hanno dato niente di positivo, anzi ci hanno dato tutto di negativo. Io credo che chiunque si trovasse a voler fare le cose più perfette, le cose più precise, le cose più incisive a proposito di queste nomine, dovendo reperire queste indicazioni nella nostra Isola, si troverebbe in difficoltà. Certo si può fare di più o di meno, si può individuare meglio o peggio una situazione, si può essere meno aperti o più aperti a determinare influenze esterne, come si dice, però non cambia molto il discorso. In Sicilia questa classe imprenditoriale che doveva utilizzare questo strumento della Regione non c'è stata, non è venuta, anzi vi è stato un ulteriore deterioramento e le forze imprenditoriali si sono rivelate delle improvvisazioni, si sono rivelate sempre più dei gruppi incapaci di esprimere una qualunque efficienza imprenditoriale. E' un problema difficile che non può essere risolto, però, con la Commissione parlamentare. Dobbiamo trovare una soluzione organica, funzionale, una soluzione che, quanto meno, ci porti ad iniziare uno sforzo comune per creare questo quadro imprenditoriale in Sicilia.

Io penso che questo possa essere iniziato inserendo nella legge una norma, che istituisca un sistema di scelta dei tecnici che dovranno essere utilizzati nelle aziende, come consiglieri delegati, come direttori tecnici; la istituzione cioè di un ruolo a cui possano accedere coloro i quali hanno almeno i titoli

inequivocabili di capacità tecniche ed imprenditoriali che possano rivelarsi attraverso una loro attività passata, e anche attraverso quei titoli che ormai nel nostro Paese, sono rilasciati da organismi che via via si stanno costituendo, dalle università, dai centri studi, da tutte quelle istituzioni che si prefiggono lo scopo di qualificare un personale tecnico ed imprenditoriale. Inseriamo questo nella legge e diciamo che questo deve essere il solo veicolo attraverso il quale si possono fare queste scelte.

Io non credo alla Commissione parlamentare attorno a cui tutti cominciamo a discutere, e che poi finirà come finirà: ci si mette d'accordo, ognuno come si dice, indica il suo, anche noi ci cadremo. Non ha alcuna validità una impostazione di questo tipo. Quindi la esperienza ci dice che bisogna fare questo sforzo, perchè altrimenti, inevitabilmente si possono determinare soluzioni non pienamente soddisfacenti.

C'è poi un'esigenza che noi prospettiamo nella nostra mozione che riguarda una politica nuova nei confronti dello Stato, una politica di collaborazione con gli enti di Stato. Il presupposto però, di tutto questo è che l'ente pubblico deve poter essere nelle condizioni di operare, di presentarsi come un organismo in possesso di mezzi finanziari e capacità tecniche tali da ambire ad una collaborazione con gli enti di Stato. Ed è per questo che noi spingiamo a fondo un'azione, particolarmente per le nuove iniziative, verso questa direzione.

Io mi rendo conto, onorevole La Porta, che la Commissione nominata dal Consiglio d'amministrazione dell'Espi possa avere studiato a lungo il programma di nuove iniziative, ma che questa Commissione, di cui fanno parte tutte le componenti dello schieramento politico sindacale siciliano, ha certamente avuto dei limiti, si è trovata di fronte a delle situazioni per cui, in definitiva, si affacciavano di qua e di là i soliti pericoli del diletterismo economico, del provincialismo, del campanilismo e quindi svanivano i grossi problemi di prospettiva. Mi auguro che questi criteri possano essere riveduti e sono convinto che il risultato a cui la Commissione potrà pervenire (non so se vi è pervenuta) sia un risultato che possiamo considerare positivo.

Io penso che bisogna dare una diversa struttura all'Ente per metterlo in condizioni

di aprirsi ai più grossi problemi, invece di accapigliarsi sul piano delle piccole, disperse iniziative nel settore industriale in Sicilia. E' quindi un problema, anche questo, che bisogna spingere avanti e il Governo dovrà impegnarsi a spingerlo fino in fondo.

Dobbiamo infine dire che è giusto che si chiarisca definitivamente il problema della completezza degli organi di amministrazione. L'Ente manca ancora del suo Presidente e dobbiamo convincerci, noi della maggioranza per primi, che questi enti non possono essere considerati diversamente da quelli che devono essere e che sono, cioè degli enti economici e non delle organizzazioni di carattere assistenziale, o di carattere politico in senso più vasto, più generale. Sono degli enti economici che hanno dei doveri, che hanno delle necessità che sono insiti nella loro stessa natura e non possono naturalmente subire degli strappi.

CORALLO. Scusi, la scelta di De Caro...

SALADINO. Caro compagno, sei molto ingeneroso, io credevo che tu, su questa questione, potessi anche avere meno foga polemica, perchè ricordati che De Caro è uno di quei compagni che ha una milizia di battaglie e di lotte che superano il fatto dell'essere insegnante elementare. Tu sai bene che non puoi fare mai un riferimento al solo titolo di studio, alla maniera borghese; devi ricordarti, e tu lo ricordi, l'attività che De Caro, tuo ex compagno di partito, ha svolto in vent'anni di lotte politiche.

CORALLO. Non c'entra il titolo di studio.

SALADINO. Almeno avresti potuto conservare un ricordo di vecchia milizia di partito. Non è l'ultimo venuto De Caro, non è quello che arriva col centro-sinistra. Tu lo sai bene, anche se è insegnante elementare, fa parte della classe dirigente che ha espresso in definitiva il movimento contadino, il movimento operaio siciliano, così com'è, con la modestia, con i limiti che esso ha; però tutto tu gli puoi dire, ma non che egli non abbia svolto una sua funzione, non abbia dato quanto ha potuto dare alla vita...

CORALLO. Ma che c'entra, tutto questo?

SALADINO. C'entra, caro compagno. Ti ho detto che sei stato ingeneroso, molto ingeneroso.

Andiamo avanti, procediamo sulla strada di questo nuovo indirizzo e della possibilità operativa che l'Ente deve avere.

Sono d'accordo con l'onorevole Corallo, che certe impostazioni molto larghe, quale la proposta di fusione dell'Ente minerario con lo Espi, debbono essere più a lungo meditate e approfondite, e che intanto di fronte alla situazione drammatica delle aziende si proceda in Commissione all'approvazione di una legge capace di risolvere i problemi dei lavoratori delle aziende stesse; capace di mettere l'Espi in condizioni di intervenire immediatamente per allontanare da quelle aziende la prospettiva della disoccupazione. La mia non è una sparata demagogica, ma la constatazione della realtà. Del resto siamo sulla strada di una impostazione che recentemente l'Espi ha iniziato a dare sulla base di quegli studi, che l'onorevole Tepedino diceva che non erano stati fatti, ma che hanno comunque consentito di procedere alla delibera di accorpamento, di cui abbiamo parlato, per taluni gruppi di aziende.

Questo significa, anche se non siamo pronti, che abbiamo lavorato in questa direzione, che questi nostri indirizzi sono arrivati, si sono calati concretamente nelle decisioni.

Dobbiamo dare i mezzi finanziari alle aziende perchè possano risanare i loro bilanci, perchè possano azzerare i loro debiti, perchè possano adeguarsi tecnicamente con l'impianto di più moderne attrezzature, perchè abbiano il capitale circolante necessario per iniziare la loro attività produttiva.

Non giriamo attorno al problema e non facciamo troppo fumo e troppo polverone su queste cose perchè così facendo noi ci metteremmo accanto a quelli che vogliono impedire che l'Espi assolvla la sua funzione che è quella di portare avanti la sua politica di sviluppo industriale in Sicilia. Abbiamo questo solo nemico noi, non soltanto su questo problema, ma su tanti altri problemi della vita politica siciliana. Il pericolo, lo scandalo vero, non è solo quello del discorso sulle poltrone o del nome di questo o di quell'altro dirigente dell'Espi, che è frutto di una mentalità la quale guarda alla superficie dei problemi e non alla sostanza degli stessi, ma va identificata in una serie di polemiche fatte

a vuoto che creano ritardi nella soluzione delle cose. Noi abbiamo questo grande nemico nella nostra Sicilia per l'autonomia dei siciliani; abbiamo il pericolo del tempo; noi non riusciamo a fermarlo questo tempo. Il tempo passa e noi continuiamo a sviluppare polemiche che non ci aiutano a risolvere i problemi.

Noi abbiamo davanti — ed ho finito — questo problema dell'Espi, e il problema della spesa operativa dei fondi ex articolo 38. E' ancora una prova che noi stiamo facendo e che dobbiamo fare in questa Assemblea regionale. Noi speriamo che il Governo possa essere impegnato in queste iniziative e in queste linee che la mozione della maggioranza gli vuole indicare. E' certo che politicamente il Governo dovrà dare una risposta precisa su questi impegni che i partiti della maggioranza gli pongono; dovrà darla perchè questo è un elemento, una posizione che può qualificare su un certo terreno nuovo di maggiore impegno della vita politica siciliana il Governo.

Noi dovremo poter constatare se ancora una volta i ritardi che sono frutto di giuochi di potere, di azioni che vanno fuori di quella che è una direttrice reale, vera di esigenze del popolo siciliano, debbano essere perpetuati, oppure se possano essere eliminati.

Diciamo con chiarezza che su questo punto noi avremo in Sicilia, nelle aziende Espi, una situazione di drammatizzazione tale per cui gli operai avranno ragione certamente di affrontare una polemica con la classe politica e con la classe dirigente, col Governo, se queste questioni non verranno subito risolte. D'altra parte, se non saranno risolte, per quanto riguarda il mio Gruppo, per quanto riguarda i socialisti, noi saremo tra gli operai.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata alle ore 17 di oggi, mercoledì 2 ottobre 1968, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Verifica dei poteri - Convalida di deputati.

III — Seguito della discussione unificata di mozioni ed interpellanze:

a) Mozioni:

Numero 31: « Provvedimenti per risolvere la crisi dell'Espi », degli onorevoli De Pasquale, Corallo, La Torre, Russo Michele, Rindone, Bosco, La Porta, Rizzo e Giacalone Vito;

Numero 32: « Provvedimenti per risolvere la crisi dell'Espi », degli onorevoli Tomaselli, Sallicano, Cadili, Genna e Di Benedetto;

Numero 34: « Provvedimenti riguardanti l'Espi », degli onorevoli Lombardo, Saladino, Tepedino e D'Acquisto.

b) Interpellanze:

Numero 129: « Ristrutturazione dell'Espi », dell'onorevole Muccioli;

Numero 132: « Criteri adottati dai dirigenti dell'Ems e della Sochimisi nella gestione dell'Ente e delle Società collegate », dell'onorevole Rossitto.

IV — Discussione dei seguenti disegni di legge:

1) « Norme concernenti la concessione dei mutui edilizi al personale regionale » (216-226);

2) « Inserimento di un rappresentante dei coltivatori diretti nel Consiglio di amministrazione dell'Esa » (244);

3) « Norme per lo scioglimento dei Consorzi di bonifica » (74) (*Seguito*);

4) « Norme sui Consorzi di bonifica » (111);

5) « Norme concernenti gli organi e il personale delle Camere di commercio, industria e agricoltura, nonché il personale degli Upica della Regione siciliana » (150-178-233-241).

La seduta è tolta alle ore 12,25.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore Generale

Avv. Giuseppe Vaccarino

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo